

# ESPERIENZE DELL'INSEGNAMENTO DEL SOPRANNATURALE FRA GLI ASPIRANTI DI A. C.

La campagna « Vivere la Cresima » che la Gioventù di A. C. ci condusse a svolgere nell'anno 1938-39, ci pose innanzi alla difficoltà di presentare il problema della **Grazia** in forma tale da permetterne l'assimilazione alla gioventù stessa.

Vivere la Cresima, infatti, significa vivere la Grazia, e viverla in quella pienezza di vita, vorrei dire in quella robusta virilità che impone il Sacramento, il cui compito è quello di sviluppare il nostro organismo soprannaturale (se mi è lecita questa espressione) perfezionando l'opera del Battesimo.

La difficoltà del compito, se era ed è grande per i giovani effettivi tanto più considerato il loro grado di coltura, maggiore si presentava per gli Aspiranti, i giovanetti dai 10 ai 15 anni, la cui mente non è usa alla astrazione, ma vuole la **concretezza**.

Tale concretezza risponde anche ad un'altra caratteristica che deve essere propria dell'insegnamento: la sua **vitalità**, cioè la necessità di far sentire la verità in funzione della vita; ed a ciò si arriva quando l'insegnamento di tutte le verità sia organizzato unitariamente: l'organicità nell'unità è caratteristica di ogni organismo, di ogni essere vivente; è vita.

Da questo punto di vista, noterò di passaggio, dovrebbe essere ripensato l'insegnamento del catechismo, che ridotto ai suoi insegnamenti essenziali (per la comune dei fedeli) li dovrebbe considerare tutti come irradianti o convergenti da o in un unico punto come loro fuoco. Tale punto è proprio la Grazia, per la quale si attua la religione positiva soprannaturale, che lega (secondo l'etimologia) l'uomo a Dio e dalla quale non si può prescindere in nessun punto del catechismo, se si vuole raggiungere una vitale concretezza e non una esposizione di parti giustapposte.

Per ritornare a noi, dirò dunque che le mete, proposteci nello svolgimento del tema detto, erano le seguenti:

a) far intendere nei termini della maggiore concretezza possibile e per quanto lo comportano le nostre forze che cosa è la **Grazia**;

b) mostrare il rapporto con la Grazia dei Sacramenti, del peccato, dell'opera apostolica, in altre parole, il concetto **Grazia-Vita**;

c) far sentire la verità esposta in funzione di vita per decidere alla sua attuazione.

Bisogna anzitutto essere persuasi che a ciò non si arriva sen-

za avere ben assimilato, approfondendola e meditandola, la materia che si deve proporre ai piccoli e dobbiamo avere il coraggio di dire che non basta lo studio scolastico, per lo più freddo ed avuiso dalla vita, ma ci vuole quel particolare studio che, mentre approfondisce la verità per possederla, la considera nei suoi rapporti con la vita stessa e dà a chi insegna queste due necessarie doti: sicuro possesso della dottrina in tutti i suoi punti (si ricordi che un punto dà luce all'altro) e sicura capacità nel cogliere i rapporti tra verità e vita.

Premessa questa preparazione, segui l'opera di indagine per trovare i mezzi con cui rendere assimilabile ai ragazzi materia così ardua: lo scegliere male, cioè lo sbagliare nella scelta dei mezzi, poteva frustare tutto un insegnamento.

Io non parlo qui dei mezzi che si devono fare usare al ragazzo, il quale deve essere messo in azione con un sano attivismo che stimoli il funzionamento di ogni sua facoltà, ma dei mezzi, direi espressivi, che deve usare il maestro per farsi capire.

Ora, ho notato un pericolo: che cioè dovendo per questo ricorrere agli indispensabili paragoni, figure, ecc., si perde di vista quella dote di unità nell'esposizione, per la quale l'allievo vede il rapporto delle singole parti al tutto.

Ogni paragone fa chiaro quel dato punto, ma il filo che congiunge tutti i punti, i passaggi tra l'uno e l'altro, restano oscuri.

L'ho provato nelle esperienze fatte; con parecchi esempi, con figure, paragoni illustrati in cartelloni apposti così da rendere visiva la parola, avevo esposti i singoli punti di dottrina, ma mi avvidi poi che nella mente del ragazzo era rimasto questo o quel paragone, questa e quella figura, non la dottrina, cioè non l'idea che unitariamente si svolge e i cui momenti di sviluppo avevo dato negli episodi, nelle figure, nei paragoni, ecc. Dipende ciò dalla incapacità del ragazzo alla astrazione.

Per rimediare, bisogna trovare il modo di raggiungere, anche nell'esposizione, quella unità, che vogliamo sia veduta nella dottrina.

Per il campo specifico che qui ci interessa, ho creduto di trovare la soluzione nell'espone la dottrina della Grazia alla luce di un unico paragone, quello usato da nostro Signore Gesù Cristo: «Io sono la vite e voi siete i tralci» (Giov. XV, 5). Ed è lo scopo di un volumetto, che è servito come arma di battaglia per gli Aspiranti.

\* \* \*

In questo volumetto, anzitutto, si è cercato di dare quanto più facilmente e chiaramente possibile il concetto che la Grazia è la vita divina a noi partecipata e che ci è assolutamente necessaria.

E' importante osservare a questo proposito che il Vangelo ci insegna a chiamare la Grazia Vita e perciò è bene non scostarci dal Divino Modello: parlare di Vita vuol dire parlare dell'unica cosa veramente interessante.

Si arriva così a far intendere il linguaggio della Chiesa, cioè

il valore che Essa, società soprannaturale, dà alle parole: **nasce**, **vivere**, **morire**, **risuscitare**, **generare**.

Dato questo concetto fondamentale, si sono sviluppati i seguenti punti: in chi la Grazia si trova come nel suo fonte — come la si ha e la si sviluppa — come la si mantiene — come si perde e si riacquista — come si dona, in successivi capitoli stesi in tono di conservazione a tu per tu, sotto i seguenti titoli:

**La vite e i tralci** (commento al discorso di Gesù (Giov. XV, 1-6) per dimostrare che Gesù è la fonte della Grazia).

**Come si diventa tralci** (il Batteesimo, sacramento del nostro innesto in Gesù, cioè della nostra nascita alla vita divina — la Cresima, cioè del nostro sviluppo).

**Come vive la vite** (le leggi della vita divina, sintetizzate in respirare = pregare e mangiare = vita eucaristica).

**La tempesta sulla vite** (il peccato che ci stacca da Cristo e la Confessione che a Lui ci riunisce).

**La vendemmia** (l'apostolato, opera di collaborazione alla vita divina, attuata nel dare agli altri quanto abbiamo ricevuto).

Ciascuno di questi capitoli svolge con ricchezza di particolari il paragone della vite, di continuo ritornando al rapporto vite-tralci, figura del rapporto Gesù-noi: ciò ha permesso di raggiungere quella unità di esposizione che conduce a cogliere l'unità della dottrina.

Il testo è poi arricchito di disegni che rendono plastico ciò che si è descritto e di domande che vogliono aiutare, rendere attivo da parte degli allievi l'apprendimento delle verità in esso contenute.

Il testo ha avuto grande successo: si può dire che in pochi giorni se ne sono vendute ventimila copie e si sono visti dei parroci adottarlo per la dottrina in Chiesa e farlo leggere ai loro buoni fedeli.

Ma soprattutto importa qui dire che ho potuto di persona constatare come, là dove nell'insegnamento si erano seguite le norme suggerite, la materia è stata assimilata ed è diventata, ciò che soprattutto si era desiderato, norma di vita, si era cioè capita l'idea vitale contenuta e sviluppata nel testo.

Ora le norme suggerite, oltre quelle assolutamente didattiche secondo i concetti di un sano attivismo, erano soprattutto queste:

A) Assistente e delegato riferissero sempre alla dottrina studiata le loro ammonizioni, esortazioni, rimproveri, così collettivi come individuali, in modo da metter sempre più in evidenza il rapporto verità-vita.

B) L'insegnamento fosse preceduto accompagnato seguito da molte preghiere, che è la norma data dai grandi catechisti come un Bellarmino, un Canisio, un Carlo Borromeo, e l'esserci, almeno praticamente, discostati dalla quale, è forse, il motivo di tanti insuccessi!

**GIUSEPPE LAZZATI**

*Professore incaricato di Letteratura cristiana antica all'Università cattolica del s. Cuore*